



Uno Shakespeare reinventato e toccante

# Mercuzio non vuole morire: a Volterra ha un altro destino

La **Compagnia della Fortezza** esce dal carcere e incontra i cittadini

DAL NOSTRO INVIATO

VOLTERRA (PISA) - In *Romeo e Giulietta* uno dei personaggi più affascinanti è sicuramente Mercuzio, poeta, sognatore, spirito libero, amico del giovane innamorato, un creativo che Shakespeare fa morire in duello con Tebaldo ma che, idealmente, muore già nelle parole di Romeo che dopo il suo onirico monologo lo apostrofa («basta, basta Mercuzio! Tu parli di nulla») spegnendone slanci e orizzonti.

Proprio da qui, da questo episodio, motore poi di tutta la tragedia, muove Armando Punzo con i suoi attori-carcerati della Fortezza di Volterra per il suo nuovo, emozionante spettacolo rivolto stavolta in due parti: una nel canonico carcere dove si è assistito a tanti capolavori della compagnia, e una nella città vera, Volterra, con le sue piazze, i suoi rioni e contrade dove, nella seconda parte, sembra dilatarsi la prospettiva dello spettacolo.

Contravvenendo a Shakespeare infatti, Punzo strappa al suo destino di morte il giovane amico di Romeo. In *Mercuzio non vuole morire* c'è infatti tutto l'afflato "politico" del regista campano che fa di Mercuzio un paladino di tutte le libertà schiacciate dalla tirannia, un alfiere degli

spiriti liberi, che attraverso il culto dell'arte, del teatro, della musica, della poesia, del bello in genere, perseguono il primato della cultura contro l'oscurantismo della società.

Ed è proprio dal confronto fra una "città reclusa", il carcere, dove Mercuzio, in forza della sua leggerezza poetica, costruisce la propria parabola di libertà sfuggendo alla trama della storia, ed una "città aperta", la piazza, dove il senso di questo atto di resistenza contro la negazione di questa speranza di vita viene accolto da ognuno, metabolizzato e riempito di significato, che sta il valore "politico", di "contagio" di questa proposta teatrale che lascia commossi e al tempo stesso sgomenti per la sua forza.

L'utopia di Mercuzio prende così corpo nel carcere "urlata" dall'ultimo poeta di questo mondo, Mercuzio-Punzo appunto. Nella "città reclusa" si agita il mondo surreale, fiabesco, onirico, clownesco di un nuovo eden che il mondo adulto, armato di spade affilate, quelle di Tebaldo (un Aniello Arena dal ghigno beffardo) tenta

di combattere. E quella di Mercuzio che "non vuole morire", sembra proprio una chiamata alla responsabilità personale di noi spettatori e cittadini a non abbassare la guardia, ad alzare su, ben in alto (un'immagine conclusiva toccante) i libri che ci siamo portati da casa, segno di tanti novelli esploratori di un mondo nuovo che non vogliono arrendersi all'evidenza di una società imbecille che mortifica la speranza e le radici della nostra cultura.

E' così che si affastella in maniera lucidamente caotica il mondo colorato e surreale cui ci ha abituato Punzo con i suoi carcerati, tra pannelli che ballano (gigantografie della città di Volterra che avanzano, retrocedono, si compongono nello spazio assoluto del carcere), quadri cubisti che sfilano nel cortile, Giuliette prese dal pubblico che si accasciano, Tebaldi che duellano con Mercuzio, brani shakespeariani e d'altri autori sboccellati da Punzo e dai suoi attori in abiti fantasiosamente varipinti. E ancora pinocchi, fool, pesci rossi, lettini alla Van Gogh,

bambini immacolati che suonano e danzano, loro sì, puri di cuore, capaci di capire l'anelito dell'"ultimo poeta". E' insomma un epifanico, toccante procedere verso i nuovi mondi vagheggiati da Mercuzio che emoziona e conquista.

Ma è fuori del carcere che si consuma il rito collettivo, "politico" nel senso più alto della parola. Il verbo sognante e spiazzante di Mercuzio, portato dagli stessi attori carcerati, si espande nella piazza, nei luoghi deputati dove i cittadini di Volterra si fanno carne e sangue di questa utopia (folgoranti quelle mani insanguinate in processione a significare il mondo adulto colpevole della tragedia e le tante Giuliette stese sul selciato di Piazza dei Priori a dire la loro morte). Si conforma quindi, grazie anche agli interventi performativi di altre realtà teatrali chiamate a raccolta (il Balletto Civile di Michela Lucenti, CasArsa Teatro, il Teatro della Ribalta, Julie Stanzack), un vero e proprio consorzio sociale che si scioglie in una festa finale (*Mercuzio Night*): la festa in maschera a casa Capuleti, stavolta però organizzata per gridare ancora al mondo, tutti: "Io non voglio morire".

Enrico Marcotti

## Punzo cambia la storia

L'amico di Romeo alfiere della lotta contro i nemici della cultura e dell'arte





Armando Punzo e i suoi attori del carcere di Volterra durante la rappresentazione di «Mercuzio non vuole morire», spettacolo che ha coinvolto i cittadini in vari luoghi della città



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.